

Nedo Canetti

ROMA «Non si illuda il ministro che taceremo sugli effetti e ricadute che certi provvedimenti possono avere sull'organizzazione giudiziaria». Così ieri, a muso duro, il vice presidente del Csm, Virginio Rognoni, ha risposto a Roberto Castelli che, per due giorni consecutivi, aveva attaccato l'organo di autogoverno della magistratura, reo di aver duramente criticato la salvaPreviti. «Purtroppo il Consiglio superiore è diventato un organo politico - aveva tuonato il Guardasigilli, appena letto il lungo documento contro l'ex Cirielli del Csm - che ragiona come il Parlamento, cioè in funzione dell'orientamento dichiara che i fatti sono bianchi o neri». E poi ancora, il giorno dopo. «Se il Csm passasse meno tempo a discutere - ha insistito - di quello che fa il Parlamento e si occupasse di più dei suoi problemi, cioè di nominare incarichi direttivi e semidirettivi, sarebbe meglio». «Certamente - ha assicurato Rognoni - ci impegneremo a risolvere il problema della lentezza di certe procedure consiliari su cui, più volte, anche in passato, ho richiamato l'attenzione dei colleghi commissari, ma certo non taceremo su leggi che riguardano l'organizzazione della giustizia. «Mi rendo conto - ha aggiunto - che può essere fastidioso ascoltare il nostro parere, ma noi abbiamo il dovere istituzionale di farlo, anche perché siamo ostinatamente convinti che il principio della "leale collaborazione" valga anche qui»

In silenzio

La polemica si era fatta già molto aspra, nei giorni scorsi. «Gli attacchi mossi dal ministro della Giustizia e da esponenti politici della Cdl al Csm - aveva sostenuto il segretario di Magistratura democratica, Claudio Castelli - sono incredibili: la realtà è che di fronte a norme che raccolgono la pressoché unanime condanna degli operatori, si vuole il

Le accuse del guardasigilli: purtroppo il Consiglio superiore è diventato un organo politico

”

Nedo Canetti

ROMA Corrono un serio pericolo i processi contro i colpevoli delle stragi nazifasciste. È all'orizzonte un incredibile colpo di spugna. A mandarli in fumo, tra i tanti guasti che combinerà nel sistema giudiziario italiano, la famigerata legge sulle prescrizioni, comunemente nota come salvaPreviti. A lanciare l'allarme, un gruppo di senatori dell'Unione, Guerzoni, Vitali e Brunale, ds; D'Andrea, dl; Marino, Pcdl; Biscardi e Crema, Sdi; Sodano, Prc che, in un'interrogazione ai ministri della Giustizia e della Difesa, chiedono che il testo del ddl, attualmente all'esame della commissione Giustizia del Senato, venga rivisto, per evitare che si blocchino i procedimenti relativi a quegli eccidi.

«Dopo oltre quaranta anni - ri-

GIUSTIZIA al collasso

Il vicepresidente dell'organo di autogoverno della magistratura: mi rendo conto che possiamo risultare fastidiosi ma noi abbiamo il dovere istituzionale di parlare

Brutti (ds): bene ha fatto il consiglio ad allertarsi su una proposta destinata ad avere ripercussioni sul sistema giustizia Md: vogliono distruggere la magistratura

Rognoni a Castelli: non resteremo in silenzio

Critiche alla SalvaPreviti, il vicepresidente del Csm replica al ministro: non si illuda



Il vice presidente del Csm Virginio Rognoni

Verdi

Pecoraro Scanio: «Dobbiamo abrogare leggi sull'ambiente ad personam»

NAPOLI È da Napoli, da Castel dell'Ovo, dove è stato organizzato il primo incontro europeo del gruppo dei Verdi, che Alfonso Pecoraro Scanio, presidente nazionale del partito, lancia le proposte programmatiche dei Verdi all'Unione per governare il Paese. Richiesta di impegni che Pecoraro Scanio rivolge direttamente al leader dell'Unione Romano Prodi che siede al tavolo dei relatori.

Abrogare leggi sull'ambiente ad personam; favorire l'applicazione del protocollo di Kyoto; lavorare ad una riforma per l'energia e a quella sui rifiuti; fermare la privatizzazione dell'acqua; abrogare per Costituzione il condono edilizio; abolire le spese militari: sono queste alcune delle richieste rivolte al Professore.

«Chiederemo - ha detto in particolare Pecoraro Scanio - che nella Costituzione italiana venga fatto divieto di fare altri condoni edilizi nel nostro paese - ina vera e propria anomalia italiana, perché i condoni non sono consentiti in nessuna parte d'Europa». Il leader dei Verdi Sole che ride ricorda anche che «c'è bisogno di un intervento nazionale sui rifiuti che vada nella direzione che chi più sporca e produce rifiuti, più paga. Non ci può più essere un meccanismo basato sulla quadratura».

Lo definisce «programma attivo» il leader dell'Unione Romano Prodi quello che si dovrà mettere in atto sui temi dell'ambiente se si andrà al governo. Il Professore mostra di condividere le richieste programmatiche che il presidente dei Verdi, Alfonso Pecoraro Scanio gli ha presentato aprendo i lavori del gruppo dei Verdi al Parlamento europeo. Quella sull'ambiente sarà una politica di «iniziative - dice Prodi - per fare più bello il nostro paese perché il livello di degrado cui siamo arrivati raggiunge limiti insopportabili».

In particolare Prodi si è soffermato sull'importanza di applicare le regole contenute nel protocollo di Kyoto che, dice, «finora non abbiamo preso sul serio».

La maggioranza, comunque, tira dritto. Vuole chiudere rapidamente con il voto finale del Senato sul testo blindato della Camera. È decisa a portare in aula il provvedimento anche se non concluso in commissione.

All'attacco anche tutti i dirigenti della Casa delle libertà, vogliono subito il voto sul testo blindato

”

Colpo di spugna sulle stragi naziste

Con la SalvaPreviti rischiano la prescrizione i processi dell'«Armadio della vergogna», da S. Anna di Stazzema a Marzabotto

cordano i senatori - di un gravissimo occultamento, perpetrato ponendo in essere uno dei più gravi reati contro l'ordinamento, sono finalmente giunti alla fase dibattimentale - grazie alla meritoria azione delle procure militari, in particolare di quella di La Spezia - di alcuni processi per gravissimi crimini compiuti dopo l'8 settembre 1943 da appartenenti all'esercito tedesco, alle SS, alla Guardia nazionale repubblicana e alle Camicie nere» (quelli che una proposta di legge di An-

vorrebbe equiparare all'esercito e ai partigiani...).

Tra i processi in corso, quelli per gli eccidi di S. Anna di Stazzema, Marzabotto, Cibeno di Carpi. Sono, inoltre, attualmente in fase di indagine istruttoria, numerosi altri procedimenti per eccidi, stragi, violenze subiti da appartenenti alla Forza Armata italiana, che non aderirono alla Repubblica di Salò, oltre che da sacerdoti, donne, bambini, anziani.

Con il salvaPreviti, segnalano i

senatori, si prevede di ridurre i termini di prescrizione, attualmente fissato dall'art. 157 del Codice penale. Se approvato definitivamente dal Senato, si determinerebbe la prescrizione della pena per reati attualmente puniti con l'ergastolo, qualora le aggravanti fossero tali da non modificare la formulazione della pena da irrogare. Le nuove norme, inoltre, non risulterebbero più idonee a determinare il tempo di prescrizione della pena in base alle previsioni dell'attuale articolo 577 del

codice penale, dal quale solo deriva l'imprescrittibilità del reato di omicidio aggravato.

Si vanificherebbero, così, gli sforzi messi in atto per restituire almeno un po' di giustizia ad una parte delle 15-20 mila vittime delle stragi nazifasciste.

«Una giustizia - insistono gli interroganti - già colpevolmente impedita con l'occultamento di migliaia di fascicoli arbitrariamente "archiviati provvisoriamente" e riscoperti solo nel 1994: con ciò verrebbero

mortificate e pere sempre deluse le attese di verità e giustizia riaccese, dopo decenni, allorché i fascicoli furono inviati alle procure militari che ripresero l'azione penale a distanza di decenni dalla loro criminosa interruzione».

Da qui, la richiesta rivolta ai ministri Castelli e Marino per un «diverso» e «urgente» intervento in commissione, per evitare che, con l'approvazione del ddl, si dia luogo a gravissime prescrizioni.

La richiesta è sacrosanta. È difficile però che sia accolta dal governo e dalla maggioranza, che sono determinati, come confermato dal sottosegretario Luigi Vitali e dal relatore del ddl, Luigi Bobbio, An, a conseguire due risultati. Blindare il testo, impedendo qualsiasi modifica e approvarlo, al più presto, mandandolo addirittura in aula anche se non finito in commissione.

È con vivo rammarico e costernazione che apprendiamo la notizia dell'arresto a Manchester del medico sociale del Milan, Armando Gozzini, 44 anni, per atti osceni. I fatti si sarebbero svolti martedì sera, al termine dell'allenamento della squadra all'Old Trafford. Secondo la Greater Manchester Police, il luminare si sarebbe abbandonato a «esibizioni oscene» dinanzi a una massaggiatrice del centro benessere dell'albergo a cinque stelle «Lowry», come se fosse ancora negli spogliatoi. La donna l'ha denunciato. Il Milan ha giustamente espresso «piena fiducia al dottor Gozzini, uomo della più alta statura professionale e morale». Infatti, sino a poco tempo fa, era anche assessore comunale di Forza Italia a Segrate. Noi crediamo fermamente alla sua innocenza. Ma, visti i precedenti, non vorremmo che, per precauzione, il Cavalier Peluria chiedesse a Tony Blair il favore di depenalizzare gli atti osceni, e anche le esibizioni, o magari di approvare un SalvaGozzini per garantirgli almeno la prescrizione, o eventualmente una Cir-

mina molto british per trasferire il processo alle Virgin Islands. Anche a Londra, infatti, il Cavalier Bellachioma può contare su solidi punti di riferimento: se nel Parlamento italiano siedono al gran completo i suoi avvocati italiani, nel governo britannico siede la moglie del suo avvocato inglese: il ministro della Cultura Tessa Jowell, consorte di David Mills, coimputato di Berlusconi nella megainchiesta sui diritti Mediaset appena chiusa dalla Procura di Milano. Lo diciamo perché chi guarda la televisione, occupata per almeno l'85% dalle sinistre, non ne ha mai sentito parlare.

Grande spazio, invece, all'inchiesta di Cosenza, quella per la celebre «cospirazione contro lo Stato e l'economia nazionale» ordita da Casarini e Caruso in combutta con gli onorevoli Cento, Mascia, Bulgarelli e altri putribondi figuri. Se n'è occupato il Teddy Reno dei poveri, Giovanni Masotti, noto per gli share da prefisso telefonico e da ieri anche per le intercettazioni telefoniche. Ne ha trasmesse alcune che incastrano Casarini



IL COMLOTTO DELL'OSTREGA

e Caruso, con frasi inequivocabili: «Xè 'na bomba 'sto posto, ostrega», «ce so' i black block inglesi e svedesi che vojono fa come a Goteborg», «mi la sfonderia 'sta linea rossa, ostia di un mona». Roba da ergastolo. Immediato, in studio, lo sdegno del sagace Gasparri, che già che c'era ha coinvolto nella cospirazione anche l'Unità, Furio Colombo e Sergio Cofferati, noto mandante morale del delitto Biagi. A nessuno è venuto in mente di far ascoltare la deposizione della br Cinzia Banelli al processo di Bologna («Se Biagi avesse avuto la scorta, non l'avremmo potuto uccidere»). E poi, ad abundantiam,

di ricordare chi gliel'ha tolta, la scorta, a Biagi: il ministro Scajola, quello che da morto l'aveva poi definito «rompicoglioni».

Volendo si sarebbe potuto domandare ai garantisti della Caserma delle Libertà come mai ancora tre giorni fa tuonassero contro «l'abuso di intercettazioni da parte delle Procure» (ministro Claudio Castelli), mentre ora si avventano voluttuosamente sulle intercettazioni di Cosenza. E non fanno una piega quando scoprono che sono state trascritte anche quelle «indirette» di alcuni parlamentari, che una legge - assurda, ma votata da loro l'anno scorso - lo vieta. Quelle

intercettazioni, fra l'altro, sono un po' più segrete delle carte (depositate alle parti e quindi pubbliche) sull'inchiesta Mediaset: eppure Confalonieri minaccia denunce per inesistenti violazioni di inesistenti segreti.

Ma, in fondo, l'idea di un programma tutto di intercettazioni non è niente male. Teddy Masotti fu Vergara potrebbe proseguire proficuamente sul filone avviato: forse non lo sa, ma due mesi fa Marcello Dell'Utri è stato condannato a 9 anni per mafia, e in quel processo ci sono intercettazioni da farci un reality show. Dopo «La Fattoria», potrebbero intitolarlo «La Stalla», in omaggio allo scomparso stalliere Vittorio Mangano. Basta da sola la telefonata del 1980, in cui Mangano offre «un cavallo» a Dell'Utri, che però replica: «Silvio è un santo che non suda». Altre telefonate dai risvolti gastronomici potrebbero interessare Antonella Clerici per «Il Ristorante»: come quella del presunto mafioso Cina che chiama il presunto mafioso Dell'Utri per annunciargli di aver spedito una cassata di 12 chili al Cavaliere,

con tanto di biscione di caramello («Ho fatto fare una cassa di legno apposta dal falegname...»). Ma c'è pure la chat-line di Craxi, che nel '95 ordisce da Hammamet i suoi complotti (veri, questi) contro l'Ulivo: dirige il traffico dei dossier contro D'Alema, Violante, Prodi e Bossi, e dà disposizioni all'amico Mentana per il Tg5 e alla D'Eusazio per il linciaggio dei giudici. Farebbe pure la sua figura la conversazione fra lo 'ndranghista Romeo e il sottosegretario alla Giustizia Valentino (An), che chiacchierano amabilmente della riforma dell'ordinamento e di questi «fuorilegge»: che sono, ovviamente, i giudici. Volendo strafare, ci sarebbero poi le 38 telefonate fra il viceministro Micciché e il prestatore di Riina, Giuseppe Fecarotta. Il successo di ascolti sarebbe assicurato. Teddy Masotti fu Vergara deve affrettarsi, possibilmente prima di raggiungere il fatidico 3,2%, lo share di Soggi: prima, cioè, che finiscano anche lui per motivi umanitari. Prima che «Punto a capo» diventi «Punto e basta».